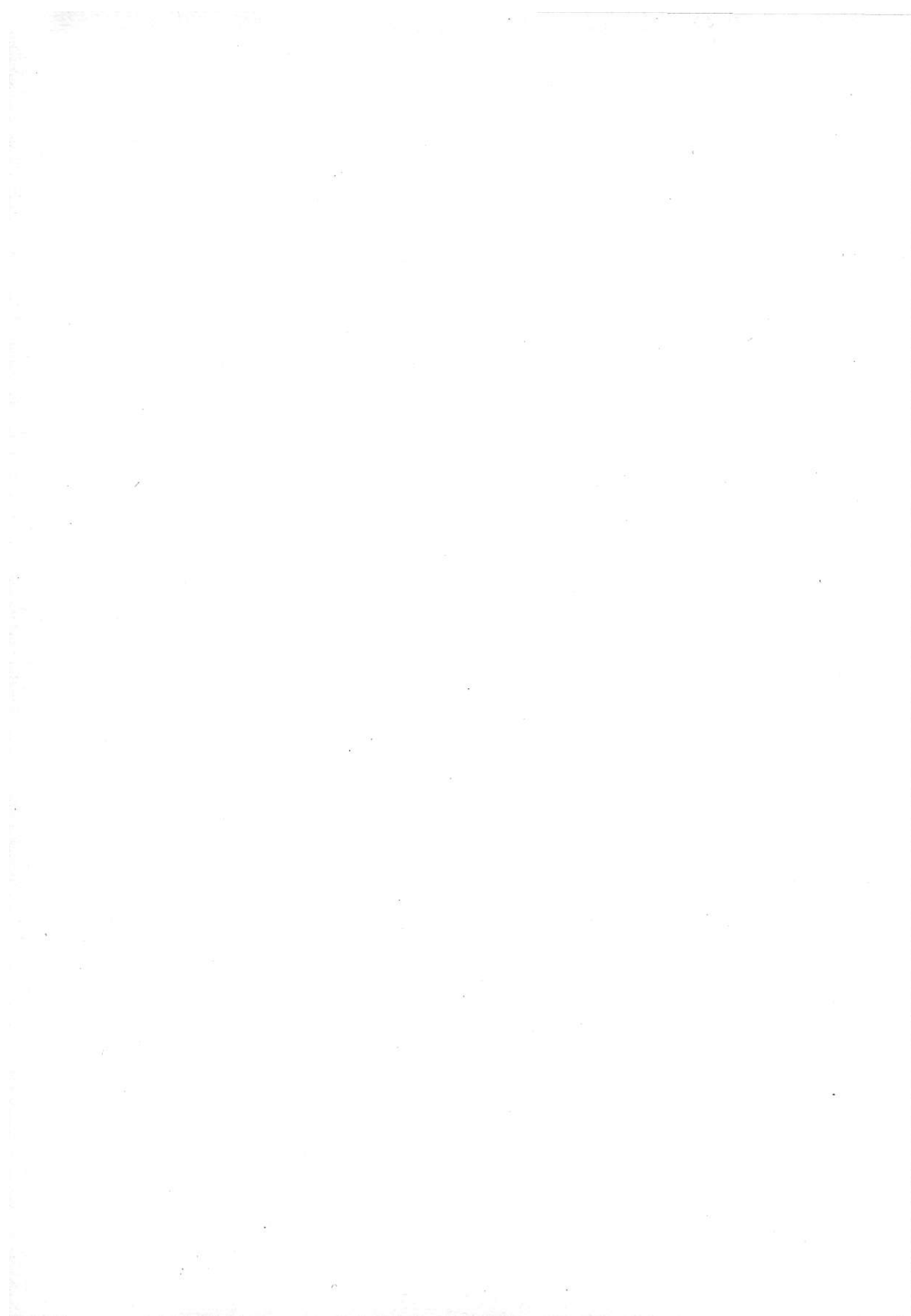


DOCUMENTI



La società economica di Capitanata

PARTE SECONDA

Premessa

Sarebbe oltremodo interessante, per la storia dell'agricoltura dell'Italia Meridionale, prospettare in un quadro completo tutte le fasi dell'attività, teorica e pratica, delle 14 Società Economiche sorte nel Regno delle Due Sicilie — « *al di qua del Faro* » — a seguito del decreto Murattiano e poi Borbonico. (In Sicilia sorsero parecchi anni dopo, nel 1831, per volere di Ferdinando II).

Ma la necessaria documentazione, quando si trova ed è di rilievo, richiede lunghe e laboriose indagini nelle città dove le Società fiorirono.

Ci si limita qui, ad una sintesi storica relativa alla Società Economica di Capitanata, con sede in Foggia, che, forse, fu la più attiva e rigogliosa, soprattutto perché ebbe vita più lunga delle altre consorelle, arrivando circa alla fine del secolo.

Fondazione e vicende

La « *Reale Società Economica di Capitanata* » fu inaugurata a Foggia il 1 Novembre 1812.

Primo Presidente fu Giuseppe Rosati, già incaricato dell'insegnamento di Economia Rurale presso la omonima cattedra istituita a Foggia nel 1800 e quale segretario perpetuo Serafino Gatti. (1).

Quali fossero, inizialmente, gli intendimenti della Società si può dedurre dal discorso inaugurale tenuto dal segretario perpetuo Gatti — discorso pieno di erudizione — del quale si riporta, in nota, uno

stralcio, interessante, perché traccia le linee fondamentali del programma d'azione che la Società si prefiggeva (2).

La fondazione della Società fu annunciata dall'Intendente dell'epoca il giorno dopo con un ampolloso manifesto (3).

Più ampio e più importante fu poi il discorso tenuto dal Rosati in susseguente seduta — nel quale il Presidente sostenne che non era sufficiente incrementare solo le varie colture della regione, ma era ancora necessario *sviluppare l'industria, senza di che la regione stessa sarebbe stata costretta ad importare, come per il passato, quasi tutti i generi di prima necessità*.

Organizzata la Società colle nuove direttive, per un certo periodo di tempo si tennero regolarmente le sedute e, impiantato l'archivio s'iniziò una fitta corrispondenza colle altre Società italiane, estere, e con gli studiosi più illustri del tempo.

Nell'orto agrario, assegnato per Statuto, furono programmate sperimentazioni varie soprattutto per la introduzione di nuove colture nel particolare « Habitat » del Tavoliere.

Si organizzarono ispezioni agrarie ed escursioni di carattere scientifico in provincia. Nel 1840 la Società era in relazione con i comitati agrari della Francia, del Belgio e della Germania.

Dopo la stasi, dovuta alle guerre Napoleoniche, l'attività, ripresa, si allargò con altre iniziative quali l'organizzazione di esposizioni agrarie e di carattere industriale, le raccolte di materiale scientifico vario, l'acquisto di bestiame miglioratore, di macchine agrarie e con l'opera di assistenza tecnica agli agricoltori e la distribuzione gratuita di piante e sementi.

Collo straordinario aumento delle mansioni venne fuori il problema di una nuova sede, (la primitiva sala concessa dal Comune alla fondazione non era sufficiente) e, soprattutto, la disponibilità di altri locali per l'archivio, per l'allestimento delle mostre, per il deposito delle macchine e raccolte scientifiche e per l'osservatorio meteorologico, del quale ultimo era stato previsto e progettato l'impianto.

In tal senso furono avanzate richieste alla provincia per avere o uno stanziamento di altri fondi sul bilancio, per costruire in proprio, o la concessione di un assegno fisso per affittare un fabbricato.

Le pratiche burocratiche si trascinarono per un quinquennio, senza alcun risultato positivo, malgrado le ripetute insistenze della Società verso gli organi politici.

Non solo, ma nel 1845, per motivi non chiari, certamente non

solo giuridici, restaurato il palazzo comunale, fu occupato anche, dall'Ufficio della Conciliazione, uno dei locali già assegnato alla società, e rimossa una lapide che ricordava la istituzione della cattedra di Agricoltura e la rinascita della Reale Società Economica dopo le guerre napoleoniche (4).

Nel 1846 la Provincia, per risolvere la ormai incresciosa questione, concesse alla Società l'uso delle sale dell'archivio per le sedute accademiche. Nella stanza del Comune rimase l'archivio particolare, per le esposizioni si adoperò la sala della Provincia e i magazzini per la conservazione del materiale vennero costruiti nell'orto agrario. Del locale per l'osservatorio meteorologico non se ne parlò più sino al 1863.

Per più di quaranta anni, con alterna fortuna continuò l'attività della Società. Nel 1892, fu soppresso, da parte dell'Amministrazione provinciale il sussidio, facoltativo, di L. 4.000 annue, del quale la Società era beneficiaria.

In una animata seduta, esattamente il 1 Dicembre 1892, passò ai voti la proposta della concessione di un sussidio di L. 1.500 per il mantenimento dell'orto agrario, ma a condizione che l'orto passasse alle dipendenze di un Istituto Tecnico per l'insegnamento dell'agricoltura (5).

Questa delibera segnò praticamente la fine della Società che si estinse progressivamente e, colla dispersione dell'archivio ed il trasferimento del materiale scientifico, delle macchine e della biblioteca in altre sedi, cadde pian piano in dimenticanza.

ATTIVITA' SCIENTIFICA

Gran parte del materiale dell'archivio della Società Economica è andato disperso. Fra il poco rimasto mancano molti documenti e quasi tutte le memorie che dovevano trovarsi unite agli atti.

Pertanto è molto difficile stabilire quale sia stata la sua attività scientifica sino al 1835. In quest'anno, infatti, fu iniziata la pubblicazione, a cura di Francesco Della Martora (6) e continuata sino al 1847, del « Giornale degli Atti della Società Economica di Capitanata ».

Prima degli « Atti » l'attività accademica veniva pubblicizzata su vari giornali e riviste dell'epoca quali « Il Giornale dell'Intendenza di

Capitanata » e il « Giornale Fisico-Agrario » poi diventato il « Poligrafo di Capitanata ».

Già nel 1834 si deduce dal « Poligrafo », diretto dal Perifano (7) che nell'archivio della Società esistevano: *un prodigioso numero di memorie tutte intese alla rettifica di pratiche agrarie ed al miglioramento delle produzioni della pastorizia. Molte popolari istruzioni fecero gustare, forse anticipatamente l'uso di mettere a vista universale un qualche ramo di economia, sistema questo già prescelto dal Gioia, onde istruire preliminarmente coi discorsi popolari ».*

Il « Giornale degli Atti » sin dalla sua nascita, acquistò in breve molta notorietà, non solo nella Capitanata, ma anche in tutto il Regno. In esso videro la luce le migliori memorie preventivamente discusse nelle sedute accademiche. Di quelle presentanti solo qualche lato interessante, se ne facevano dglì ampi resoconti, sia per quelle pertinenti i problemi agricoli, sia per quelli economici.

Inizialmente il « Giornale » fu alimentato da lavori originali degli studiosi soci di Foggia e provincia; negli ultimi anni della sua vita si limitò a riportare i lavori più interessanti stampati su altri periodici del genere delle varie regioni italiane.

Le pubblicazioni cessarono nel 1847.

Sulle tracce del succitato materiale l'attività della società si può suddividere nei seguenti gruppi:

- a) Pubblicazioni e manoscritti inediti;
- b) Raccolte di materiale scientifico;
- c) Diffusione di nuove piante e perfezionamenti delle colture esistenti;
- d) Nuove macchine agricole e industriali;
- e) Miglioramenti in zootecnia;
- f) Organizzazione di mostre;
- g) Altri studi particolari.

a) *Pubblicazioni e manoscritti inediti*

La maggior parte delle numerose memorie nate sotto gli auspici della Società Economica si trovano nel « Giornale degli Atti della Società » suddivisi in 12 volumi dall'anno 1835 all'anno 1847.

Trattasi di memorie e dissertazioni su svariati argomenti: scien-

ze naturali (botanica, geologia, mineralogia) agronomia, zootecnica, rendiconti e saggi statistici, memorie storiche rievocative, riproduzione di articoli di altri periodici, manoscritti inediti, istruzioni ai contadini sulla coltivazione di piante poco diffuse in Provincia (8) e sui mezzi di lotta contro le cause nemiche.

Fra le molte, da considerare come semplici lavori di compilazione, ne esistono anche diverse che risultano frutto di lunghe indagini e faticosi esperimenti. Tali sono le note meteorologiche del Perifano, la riproduzione dei manoscritti del Rosati e, soprattutto, i numerosi rendiconti statistici del Della Martora, che rappresentano uno studio economico-agrario quasi completo sulla Capitanata, e che sono da ritenersi sufficiente documentazione per chi volesse ricostruire l'economia della Capitanata ottocentesca.

b) *Raccolte di materiale scientifico*

Purtroppo di un complesso numero di raccolte scientifiche, collezioni di minerali e rocce delle Puglie, erbai e semi di tutte le piante spontanee e coltivate, un prezioso inventario ampelografico dei vitigni pugliesi (9) vari apparecchi meteorologici, modelli di macchine agrarie usate nella regione, oltre a libri e riviste, non rimane che la citazione, da cui deduciamo che i duplicati delle collezioni erano inviate a Napoli a disposizione degli studiosi.

c) *Diffusione di nuove colture e incremento delle colture esistenti*

Agli inizi dell'Ottocento il paesaggio agrario della Capitanata presentava il seguente aspetto: pochissimo estese le zone a bosco, discretamente diffusa la coltivazione dell'olivo, della vite e del grano, molto vasti i prati naturali, quasi sconosciuti quelli artificiali, deficientissima la coltura di piante tessili, dei frutteti e della patata.

La stessa produzione olivicola, anche se l'olivo era l'essenza arborea più rappresentata, non riusciva a colmare il fabbisogno regionale. Per questo motivo la Società ne incrementò la coltivazione, distribuendo gratuitamente ed annualmente le piante dei propri vivai agli agricoltori ai quali venivano elargiti premi, come si deduce dal « Giornale degli Atti della Società Economica », qualora avessero

provveduto ad estendere i loro oliveti, in coltura specializzata od anche consociata.

In questo modo la coltura fu talmente incrementata che, verso la metà del XIX secolo l'industria olearia, non solo soddisfaceva il fabbisogno interno, ma alimentava altresì una florida esportazione.

Anche per il grano, la coltura più diffusa per ragioni sia pedoclimatiche che sociali (10) furono promossi studi e sperimentazioni. Furono così introdotte varietà selezionate da altre regioni, e nuove tecniche di coltivazione — quali la semina a righe, il numero delle sarchiature — le scerbature e la manipolazione preventiva delle cariossidi per preservare la spiga dalle malattie infettive.

Notevole fu anche l'impulso dato alla coltivazione della vite e della patata. Per la vite fu costituita una commissione tecnica, alla quale fu affidato l'incarico di redigere l'inventario ampelografico dei vitigni locali e per la patata furono divulgati opuscoli illustrativi, anche perché la coltura era particolarmente raccomandata dal Re (11).

Per quanto riguarda il gelso (*Morus alba*), oggi completamente scomparso nella Capitanata, la sua introduzione e il conseguente sviluppo dell'industria serica, fu esclusivamente merito della Società Economica.

Fra il ceto agricolo era radicata la convinzione che la pianta, per ragioni ambientali non fosse economicamente conveniente.

Le sperimentazioni sull'adattamento, condotte nell'orto agrario della Società, diedero risultati così lusinghieri che nel 1847 si poteva leggere, negli « Annali Civili del Regno delle Due Sicilie » quanto segue:

« Trecentomila gelsi conta già la Capitanata da pochi lustri a questa parte piantati, e la seta che nelle sue filande si trae non è inferiore a quella dei già celebrati setifici dell'Italia Superiore, secondo il giudizio pronunziato dagli scienziati nel settimo Congresso ».

Secondo lo Staffa (12) i gelseti raggiunsero in Capitanata il milione di esemplari. In seguito la comparsa di malattie infettive del baco da seta, la difficoltà della raccolta e del trasporto delle foglie dai gelseti sparsi in aperta campagna alle bigatterie, ed infine l'apertura delle barriere doganali coll'unità d'Italia, provocarono una gravissima crisi nell'industria serica Pugliese, che non resse alla concorrenza del Nord Italia e, pian piano, i gelseti scomparvero dal paesaggio agrario della Capitanata.

Degna di nota è anche l'opera compiuta dalla Società per i prati artificiali, allora quasi sconosciuti nel Tavoliere.

La trasformazione da prati naturali a prati artificiali, realizzatosi dovunque lo consentissero le condizioni ambientali, fu imposta da esigenze squisitamente economiche: l'aumentato numero di bestiame bovino, equino ed ovino, non trovando pascolo sufficiente nei prati naturali del Tavoliere, specie quando le mandrie, nella stagione estiva, non potevano transumare, determinava crisi non indifferenti nell'industria lattiero-casearia. Dopo accurata sperimentazione la Società diffuse ampiamente la sulla, l'erba medica, il trifoglio, la lupinella, il fieno greco, la cui coltura andò sempre più migliorando in rese ed in estensione. Si ha conferma di ciò in numerose memorie e negli annuali rapporti riportati sul « Giornale degli Atti della Società Economica ».

Anche la frutticoltura ebbe notevole sviluppo sia per l'introduzione di nuove varietà di meli, peri, susini, albicocchi, peschi, mandorli, fichi, sia per la diffusione di nuove forme di allevamento e d'innesto.

Per le colture erbacee fu incrementata la coltura del cotone (allora di moda in tutta Italia) che raggiunse i 703 Ha di superficie coltivata, mentre rimasero colture generalmente familiari la canapa e il lino, così come non ebbero grande diffusione la barbabietola da foraggio, la colza, il ravizzone ed altre piante di minore importanza.

Per diffondere la meccanizzazione in agricoltura la Società riuscì ad ottenere dal governo centrale, nel 1845, un'assegnazione di 100 ducati, dei quali 12 stanziati in bilancio ed 88 da spendersi previa autorizzazione governativa.

Furono così diffusi gli aratri Dombasle e Lambruschini, Ridolfi e Mazza, quelli francesi con e senza ruote, le trebbiatrici scozzesi, svizzere e siciliane, i torchi alla genovese. Si ha anche memoria di diverse richieste di brevetti per macchine trebbianti e falcianti. I brevetti venivano concessi dalla Società con rigore; era necessaria, oltre ad un esame tecnico, accurato, della macchina da brevettare, da parte di una commissione di esperti nominata dalla Società, una prova pratica in pieno campo.

Può essere di un certo interesse riportare una relazione, breve ma esauriente, relativa ad una trebbiatrice, presentata da un fabbro, nel 1864, tale Vincenzo Russo, che, giudicata favorevolmente dalla

Società e dall'Istituto d'Incoraggiamento di Napoli, ottenne il brevetto dal Ministero dell'Interno.

Ed ecco la relazione:

Signor Presidente,

Giusta l'incarico da Lei affidatoci con pregiato foglio del 4 corrente mese, n. 131 onde esaminare la macchina trebbiatrice inventata da Vincenzo Russo di questo Comune, ci siamo conferiti ieri nel Parco Comunale ove ci si indicò trovarsi detta macchina a trebbiare. In fatti ivi giunti con l'assistenza dello stesso Autore, osservammo che la stessa travagliava nell'aia di un tal Nicola De Biase, la quale esaminata da noi minutamente abbiamo ritrovata soddisfacente, e di tutta perfezione, come anche lo stesso De Biase si lodava dell'eccellente risultato. La medesima è composta di 14 ruote di ferro fuso con diverse seghette anche di ferro ligate insieme in un telaio di legno, che al momento veniva tirato dietro un carretto con tre cavalli, per mancanza di bovi. Or dopo il suddetto esame fatto tanto sul moto di essa, quanto sul risultato, osservammo che le bighe vengono fratte benissimo, e la paglia esce tritata, come la tritano le giumente. In pari tempo giunse D. Michele Autino di questo medesimo Comune, il quale ci assicurò, che avendo egli fatto uso di detta macchina per due giorni nella sua aia contigua, aveva avuto il medesimo vantaggio, tanto pel tempo occupato, quanto per la fatica, e spesa; giacché a calcolo fatto, girando la macchina per un giorno sulle bighe, ossia pesatura, come suol dirsi, e tirata da due bovi dà il prodotto di circa to-mola 60 di grano spogliato, quanto ne darebbero quattro trecce, ossia otto giumente. La paglia viene tritata benissimo, come l'abbiamo osservata, e per niente differente da quella che danno le giumente. Essi coloni se ne lodano: e si è fatto il calcolo che oltre del minor tempo che si impiega nell'avere tale prodotto, vi è anche lo risparmio di una metà, e forse più della spesa, tenendosi conto che 4 trecce hanno bisogno di un vitto maggiore di due bovi, e che in quelle vi bisognano due garzoni trecciaroli, mentre la macchina ne esige uno solo.

Ci si è anche assicurato, che diversi coloni, e curatoli sono stati ad osservarla, ed hanno avuto motivo di ammirarne la sua perfezione.

Crediamo perciò che potesse aver luogo in vantaggio della colonia. Le ritorniamo la domanda rimessaci da esso Russo.

Giuseppe Campanelli socio ord.

Andrea Villani

» »

Nel settore zootecnico è d'annotare, a merito della Società, l'introduzione, forse per prima od unica, nel Tavoliere delle razze bovine svizzere ed olandesi, delle pecore *merinos* e dei cavalli di razza inglese, araba e del Maklenburgo. Furono pubblicate anche diverse memorie riguardanti la veterinaria, della quale disciplina la Società si rese promotrice di una scuola.

Non è da sottointendere, accanto all'attività pratica, il contributo di studi sull'economia pugliese, che la Società promosse e sviluppò fin dove era possibile. Datano da allora alcuni studi sul latifondo, sulla bonifica idraulica ed agraria dei terreni, sul rimboschimento, sulla viabilità e sull'istruzione media agraria. Superfluo rilevare che tali iniziative non potevano essere sviscerati in modo completo: esse investivano una complessa problematica, politica e sociale, che con il governo Borbonico era pericoloso toccare. Come precedentemente annotato, l'autorità centrale e, per essa, in tal caso l'Istituto d'Incoraggiamento, (ch'era, soprattutto, organo di controllo) vigilavano assiduamente. Ciò non pertanto è da segnalare l'intensa propaganda per la sostituzione dell'affitto colla mezzadria, un progetto per la bonifica delle zone malariche e del lago Salpi, lo studio di un sistema di assicurazione per la grandine e l'istituzione di una Cassa di Previdenza per gli agricoltori.

Solerte fu anche la Società nell'organizzare, dal 1838, una esposizione annuale, agricola ed industriale. Essa aveva luogo il 30 Maggio, coincidente così colla chiusura dell'anno sociale: in questa occasione si premiavano pubblicamente tutti coloro che s'erano distinti nei vari settori. L'esposizione annuale durò sino al 1846, fin quando cioè, malgrado le proteste, un Decreto reale dispose che le mostre nei capoluoghi di provincia dovessero aver luogo ogni quinquennio. Solo l'Istituto d'Incoraggiamento di Napoli aveva facoltà di organizzarle annualmente.

L'ORGANIZZAZIONE - I SOCI

Dal Decreto Murattiano del 1812, da quello Borbonico del 1817 e dai relativi statuti si deduce la funzione sociale e l'organizzazione della Società.

Tre categorie di soci costituivano il corpo accademico:

— soci ordinari, soci onorari, soci corrispondenti —.

L'elezione avveniva secondo l'art. 5 del Regolamento 26 Marzo 1817.

Tutte le delibere erano approvate in seduta comune dei soci ordinari ed onorari, eccetto quelle riguardanti l'elezione dei soci ordinari, per la quale era necessaria la presenza di almeno la metà dell'assemblea dei soli soci ordinari più il Presidente.

L'Ufficio Direzionale era composto dal Presidente, Vice-Presidente, Segretario Perpetuo, Ispettore alle Spese e Cassiere. Un consiglio a parte, formato dal Presidente, Ispettore alle Spese e Tesoriere amministrava i fondi della Società. Con decreto del 1859 fu abolita la carica di Ispettore alle spese e Tesorerie e per la gestione dei capitali fu creata una commissione composta dal Presidente della Società, due soci ordinari e il Segretario Perpetuo. Le somme venivano consegnate a un Cassiere, estraneo al corpo accademico, che aveva l'obbligo del deposito di una cauzione e riscuoteva, come compenso, la percentuale spettante ai cassieri comunali.

La responsabilità e il peso del lavoro della società, divisa nelle due Sezioni di economia rurale e di economia civile, ciascuno operanti nella loro sfera d'azione, ricadevano sul Presidente e sul Segretario Perpetuo.

Le convocazioni particolari dei Soci erano mensili.

Il 30 Maggio di ogni anno invece, come si è detto, aveva luogo la convocazione generale di tutti i soci delle due sezioni — per la chiusura dell'anno accademico.

In tale occasione venivano pubblicamente lette le memorie scientifiche dei soci, si discuteva sul programma d'azione futuro, si stabilivano i concorsi ed i premi relativi, e infine il segretario relazionava dettagliatamente sull'attività del decorso anno accademico.

Questa fu l'organizzazione originaria, in complesso senza eccessive pastoie burocratiche; meno elastica lo divenne quando l'ingeren-

za governativa volle modificare alcuni articoli dello Statuto. Per un certo periodo tale organizzazione funzionò discretamente più nel campo dottrinale che in quello pratico; ma c'è da osservare che le possibilità finanziarie, delle quali la Società poté disporre, non furono mai sufficienti.

Un punto debole fu rappresentato dal rinnovo annuale delle cariche, che, oltre a non consentire agli eletti la possibilità dell'attuazione completa di un programma, provocava, tra gli aspiranti alle cariche, rivalità e lotte a volte poco edificanti, anche per i benefici di carattere materiale che potevano derivare dalle cariche. Fu comunque ritenuto un onore pregiarsi del titolo di Socio della « Reale Società Economica »: ciò è dimostrato dai lunghi elenchi dei soci, provenienti in maggioranza da strati della borghesia agiata od anche da ecclesiastici, che per professione o per le cariche che coprivano nel mondo agrario o commerciale, o per hobby di studio, dimostravano interesse ai problemi economici.

Superfluo annotare che l'ingresso nella Società del neo-eletto era subordinato al beneplacito della superiore autorità, che indagava minuziosamente sulle idee religiose e politiche del candidato proposto dal corpo accademico, attingendo informazioni sia dall'autorità civile che religiosa.

BILANCIO DELLA SOCIETÀ

L'entrata ordinaria principale era costituita da un assegno fisso concesso dall'Amministrazione Provinciale; a questo si aggiungevano entrate straordinarie sotto forma di sussidi della Provincia e del Comune, di offerte spontanee da parte dei soci stessi e di privati ammiratori della Società.

Le spese erano rappresentate da:

- 1) Stipendi per il Segretario perpetuo e per l'applicato di segreteria;
- 2) Salari per il giardiniere e i braccianti dell'orto agrario;
- 3) Acquisti di macchine e attrezzi agricoli;
- 4) Spese ordinarie per pubblicità e stampa del « Giornale degli Atti », circolari, manifesti, libri, ecc...

A questi capitoli di spese « fisse » si aggiungevano delle spese « straordinarie » eventuali, per acquisto di bestiame selezionato, costruzioni locali di uso vario, organizzazione di mostre ecc.

La Società iniziò la sua attività, nel 1712, con un bilancio di 300 ducati, e quando cessò delle sue funzioni, dopo il 1892, l'assegno fisso era di L. 4.000.

Come può notarsi le spese sorpassavano di gran lunga le entrate.

Dall'esame dei bilanci, sparsi tra l'Archivio di Stato di Napoli, l'Archivio Provinciale di Foggia e la raccolta dei bilanci dell'Amministrazione Provinciale Foggiana, si può rilevare la complessa attività spiegata dalla Società a favore dell'agricoltura durante la sua vita, in modo particolare per il quarantennio 1830-1870. Dopo questo periodo i bilanci si presentano con monotona uniformità: segno evidente che la « Reale Società Economica » era già entrata nella fase di decadenza.

FRANCESCO CAFASI

(1) GIUSEPPE ROSATI - Foggia 1752-1814)

Fu figura di primo piano tra una pleiade di studiosi della Capitanata del secolo XVIII.

Fu detto il Newton Pugliese per la cultura enciclopedica spaziente dalla geografia fisica e storica, disegno, scienze naturali, nautica astronomia e agricoltura.

Oltre ad essere stato il primo professore di Economia Rurale e il primo presidente della Società, fu anche Direttore del « Real Corpo di Costruzioni di ponti e strade » e membro di vari corpi accademici tra i quali i Georgofili di Firenze. In campo agrario scrisse su diversi argomenti, alcuni pubblicati postumi e alcuni ancora manoscritti.

Di un certo rilievo è l'opera:

« Elementi di agrimensura » - pubblicata a Napoli nel 1802, che nacque dalla necessità di ripartire il Tavoliere, occupato allora in buona parte dalle mandrie di pecore che scendevano dall'Abruzzo ogni inverno, in zone, da distribuirsi ai pastori, in proporzione della richiesta e del bisogno.

La ripartizione, allora, era compiuta dai così detti « compassatori » con sistemi tradizionali e con errori di calcolo non trascurabili.

Il volume, per il rigore scientifico e la sua praticità, fu tradotto in inglese, francese e tedesco.

Di trascurabile importanza è invece il volume « Le Industrie di Puglia », stampato a Foggia nel 1808, un erudito zibaldone di notizie varie, di carattere storico e tecnico, sull'agricoltura di tutto il mondo (è citato l'inglese J. Tull e Giovanni Fabbroni) con curiose interpretazioni sull'origine e lo sviluppo dell'agricoltura e della pastorizia, delle quali l'autore traccia un personale sunto.

SERAFFINO GATTI: professore di scienze filosofiche e matematiche.

(2) « Esaminiamo dunque l'indole del nostro suolo, studiamone i differenti caratteri, classifichiamone con precisione la specie, consultiamo la climatografia particolare; e senza impegnarci in inutili sforzi per le colture esotiche, applichamoci a secondare il genio delle rispettive terre, a promuovere, o a migliorare ciò che esse hanno sempre prodotto e costantemente producono; e a introdurre ancora quel ch'esse indicano poter produrre, in forza della coltura e dell'arte. So che alcuni degli stessi Geoponici appuli sostengono costantemente la vecchia opinione che l'arborazione venga rigettata da questo suolo. Io son d'avviso che una tale proposizione non regga nella sua generalità; ed i fatti garantiscono la mia asserzione. La conoscenza bensì de' differenti siti, la memoria che abbia dell'antica arborazione, l'utilità e il maggior uopo che le circostanze annunziano sulle varie specie de' grossi vegetabili, dovranno regolare le nostre intraprese, e dirigere la coltura su quest'oggetto. Il miglioramento delle piante cereali, la moltiplicazione degli alberi fruttiferi; principalmente della vite e dell'ulivo che il Columella chiama il primo di tutti gli alberi, l'introduzione delle piante tintorie, delle tigliese e di altre che possono servire alle manifatture ed alle arti, quella degli arbusti e de' migliori alberi proceri che valgono di ornamento di giardini, di siepi, di spalliere, di viali alle pubbliche strade: e soprattutto la rinnovazione degli antichi boschi donde si ottengono i materiali per gli edifizii, per le opere idrauliche, per gli strumenti georgici, per varj ornamenti di lusso, e per la combustione, ecco i principali oggetti delle nostre cure dietro la conoscenza geonomica della Capitanata ».

(Giornale dell'Intendenza di Capitanata - anno 1810)

(3) « Il ramo dell'Agricoltura, per essere il più interessante alla Società ed al commercio, non è sfuggito alle provvide vigilanti cure dell'ottimo Re che ci governa. Egli volendolo estendere, aumentare, e perfezionare, ed accrescere la ricchezza nazionale e la felicità dei suoi popoli, con R.D. de' 16 Febbraio corrente anno, ha istituito in ogni Capoluogo di provincia del Regno una Società di Agricoltura, la quale per questa Provincia fu istituita nella giornata di ieri nel modo più pomposo, e solenne, coll'intervento di tutte le Autorità Civili, Militari ed Ecclesiastiche, oltre un numeroso concorso di persone di qualità, che penetrando dell'importanza di quest'istituzione, e dell'elegante discorso recitato dal Segretario perpetuo della Società, partirono persuase, e convinte de' grandi vantaggi che se ne dovranno riportare da essa.

I membri scelti da S.M. per la dottrina, ed estese cognizioni che possiedono, fanno sperare li più vantaggiosi risultati. Eglino sono: il Signor Giuseppe Rosati di Foggia, presidente, Gaetano De Lucretiis di Sansevero, cassiere, Domenicoantonio Donadoni di Foggia, Vincenzino Barone di detta, Vice Presidente, Can. Michele De Luca di Foggia, Basio Giufreda di Manfredonia, Prospera Fania di S. Severo, Giulio Cassitti di Lucera, Raffaele Pallotta di Cerignola, Filippo D'Errico di Montesantangelo, Giovan Vincenzo Matteo di Vico, Serafino Gatti segretario perpetuo di Foggia.

Questi si metteranno in attività nel primo di Gennaio prossimo venturo anno 1811, destinato per la prima seduta generale, in cui si pubblicheranno i programmi, ed i premi da distribuirsi in Gennaio del successivo anno 1812.

Apriranno una corrispondenza con altri Soci eletti, o eligendi dell'istessa Società, e con chi altro amerà aver carteggio con essa su oggetti di Agricoltura, promuovendone da per tutto il miglioramento e colle nuove invenzioni, e con la perfezione de' metodi solo ora praticati.

Sono pertanto invitati tutti gli amatori del bene pubblico, e della felicità della Patria, e delle Scienze, di applicarsi a contribuire all'ottima riuscita di questa grand'opera tanto a cuore del Governo, somministrando de' lumi, ed applicandosi allo scioglimento de' programmi, che saranno dalla Società proposti, e meritandosi i premi, che saranno stabiliti ».

(Giornale dell'Intendenza di Capitanata - anno 1810)

(4) Ecco il testo della lettera in data 3 luglio 1849 inviata dall'allora Presidente della Società, Celentano Tommaso all'Intendente della Provincia: Signore Intendente,

Fin da quando fu installata in questo Comune Capoluogo la Reale Società Economica, con R. Decreto 26 marzo 1817, per superiore disposizione, ebbe per uso delle sue tornate accademiche e per suo Archivio, un locale sotto il Palazzo Comunale ove i professori di agricoltura eseguivano le loro lezioni. Ed affinché in ogni tempo si fosse avuta memoria de' diritti della Reale Società, nel 1829, l'Intendente del tempo faceva incidere su pietra marmorea questa leggenda:

« *Cattedra di Agricoltura istituita nel 1800; e Reale Società Economica riunita l'anno 1829* » che si poneva alla parte del Palazzo suddetto che guarda il largo del piano della Croce. Ma poiché la Reale Società trovava indispensabile l'uso di una casa più ampia, massime per le mostre industriali che furono eseguite fino al 1845, mentre per l'altra importante circostanza che trovandosi cadente il locale su indicato mancava ove la Reale Società Economica medesima avesse potuto eseguire anche le sue ordinarie tornate, si rivolse al Con-

siglio Provinciale del 1845 per ottenere una casa a peso della Provincia. S.E. il Ministro dell'Interno, su favorevole avviso del Consiglio suddetto, volle sentire il parere del Signor Intendente della Provincia; ma con la Ministeriale 15 Luglio 1846 fu stabilito che la Reale Società, avendo l'antico locale sotto la casa del Municipio, doveva di quella servirsi, non potendo la provincia assumere novelli esiti; dovesse solamente pazientare che ne fosse compiuto il restauro.

La Corporazione Accademica rassegnata a siffatta superiore disposizione attendeva il termine de' lavori suddetti. Ora questi sono compiuti, ma con sorpresa ha visto la R.R. Società che il Signor Sindaco del Comune ha fatto occupare il più volte citato locale dall'Ufficio di conciliazione, ed ha fatto togliere ancora la lapide di cui sopra le ho tenuto ragione. Da ciò Ella vede Signor Intendente, che questa Corporazione Accademica, essendo assolutamente priva di un locale ove eseguire le sue tornate, domanda dalla di Lei giustizia energiche disposizioni affinché essa Reale Società sia garentita ne' suoi diritti riavendo l'antico locale destinato da tempo lunghissimo dalle Ministeriali determinazioni.

(Archivio Provinciale di Capitanata - Fascio 3 dei documenti della R.S.E.)

(5) Tornata del Consiglio Provinciale di Foggia del 1 Dicembre 1892.

Forse non è superfluo riportare i pareri che alcuni consiglieri espressero allora sulla Società Economica: è un esempio di come a volte lo scarso interesse alle cose pubbliche e... l'ignoranza possono distruggere un'organizzazione e mortificare la buona volontà. Un Consigliere dichiarò che la Società si era abolita da sé perché non funzionava più, un altro candidamente aggiunse di ignorare l'esistenza di una Società Economica a Foggia e che l'orto botanico serviva solo a dispensare fiori. Solo un Consigliere si espresse positivamente.

(Atti del Consiglio Provinciale di Capitanata - anno 1892).

(6) FRANCESCO DELLA MARTORA: (Foggia 1802-1884).

Chimico farmacista s'interessò dei problemi agricoli di Capitanata e fu redattore della statistica per la Provincia di Foggia. Segretario Perpetuo della Società dal 1838 al 1884 ne fu, si può dire, l'anima per più di quaranta anni, per l'attività spiegata come redattore del Giornale, compilatore dei regolamenti, dei manifesti, e l'ideatore e coordinatore delle ricerche sperimentali.

Nel 1845 fu il Segretario del VII Congresso degli Scienziati tenuto a Napoli.

(7) CASIMIRO PERIFANO: Foggiano.

Fu uno dei soci più attivi e coprì anche importanti cariche nella società. Particolarmente versato nelle discipline scientifiche, fondò nel 1830 il « Giornale Fisico-Agrario » diventato, nel 1831, il « Poligrafo di Capitanata » primo tentativo di un periodico destinato agli agricoltori.

Scrisse numerosi opuscoli, specie sull'importanza della meteorologia in agricoltura, e testi per l'educazione della gioventù.

Fu il primo direttore della Biblioteca Comunale.

Morì a Napoli nel 1840, dove si era rifugiato per motivi politici.

(8) Fra i tanti libretti d'istruzione ad uso dei contadini, compilati dalla Società Economica, ricordiamo:

— Istruzione pratica sulle patate (1817);

- Istruzione sulla coltivazione della lupinella (1830);
- Baco da Seta (1830);
- Istruzione sul modo di coltivare il sorgo zuccherato o canna da zucchero;
- Modo di preservare il grano dalla golpe.

A proposito di quest'ultimo opuscolo, secondo il Della Martora, è merito della Società l'invenzione dell'uso di una soluzione di solfato di rame per combattere la diffusa infezione crittogamica dei cereali.

(9) Ecco i nomi delle ventuno varietà di vitigni dell'erbario ampelografico (A.P.C.).

- 1) Ciapparone; 2) Zibibbo; 3) Sagro Rosso; 4) Ghianico; 5) Uva Canina; 6) Buonino; 7) Bianco d'Ariano; 8) Montanino; 9) Agrestone; 10) Malvasia; 11) Uva grassa; 12) Malvitigno; 13) Sanguinella; 14) Liatico o moscatello nero; 15) Moscatellone; 16) Vitigno; 17) Mangiaverre; 18) Signoretto; 19) Utichella; 20) Somarriello; 21) Moscadello.

(10) Alla diffusione del grano avevano contribuito, oltre la particolare natura e disposizione dei terreni e le condizioni climatiche, anche fattori di ordine sociale; soprattutto, la consuetudine di far pagare al conduttore tutto in grano. In grano infatti erano pagati gli affitti delle « masserie » e le decime, in grano si restituiva la semente « noleggiata », in grano era il salario dei guardaboschi e perfino in grano era la questua degli eremiti.

(11) Nel 1816 una circolare del Ministero dell'Interno agli Intendenti, raccomandava, per espresso desiderio del Re, l'incremento e la diffusione della solanacea suggerendo, fra l'altro, la concessione di premi d'incoraggiamento, per coloro che avessero prodotto la maggiore quantità di tuberì (Giornale dell'Intendenza, anno 1816).

(12) S. STAFFA: *Il presente e l'avvenire di Capitanata*, Tipografia Vico S. Girolamo, Napoli 1860.

BIBLIOGRAFIA

- 1) LONGANO, *Viaggi per lo Regno di Napoli*, Vol. II, La Capitanata, D. Sanguinaccio, Napoli 1790.
- 2) G. ROSATI, *Le industrie di Puglia*, G. Varriento, Foggia 1808.
- 3) *Giornale degli Atti della Società Economica di Capitanata*, Stamperia Russo, Foggia e Trani, Napoli.
- 4) *Giornale dell'Intendenza di Capitanata*, Varriento e Russo, Foggia.
- 5) *Collezione delle Leggi e dei Decreti reali del Regno delle Due Sicilie*, Stamperia Reale, Napoli.
- 6) *Raccolta dei Bilanci della Provincia di Capitanata dal 1873 al 1892*.
- 7) S. GATTI, *Elogio storico di G. Rosati*, Reale, Napoli 1815.